

Introduzione su "Giustizia, Pace e Integrità del Creato" (GPIC)

(chiamata anche GPSC: giustizia, pace e salvaguardia del creato)

È necessario fare una premessa sull'uso della sigla GPIC e sul significato che generalmente ricopre all'interno della comunità cristiana.

La commissione GPIC nella Chiesa, venne ideata dal papa Paolo VI come concretizzazione di alcuni insegnamenti del Concilio Vaticano II: nel documento *Gaudium et Spes* (n. 90) si parla di: "un organismo della Chiesa universale ... che avrà come scopo di stimolare la comunità dei cattolici a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni". Proprio per rispondere a questo desiderio, Paolo VI istituì, con un Motu Proprio pubblicato il 6 gennaio del 1967 (*Catholicam Christi Ecclesiam*), la Pontificia Commissione *Justitia et Pax*. "Giustizia e Pace è il suo nome e il suo programma" scriveva il Papa, due mesi più tardi nella *Populorum Progressio*, l'Enciclica che, ponendosi in certo qual modo "quale documento di applicazione degli insegnamenti del Concilio" (*Sollicitudo Rei Socialis* n. 6), costituisce, con la *Gaudium et Spes*, il punto di partenza e di riferimento del nuovo Organismo.

La spiritualità di GPIC può essere riassunta nelle parole stesse di Paolo VI in occasione della costituzione della Commissione "Giustizia e Pace":

"Ai nostri occhi voi rappresentate la realizzazione dell'ultimo voto del Concilio (GS 90). In altri tempi – e pure oggi – una volta costruita la chiesa o la torre campanaria, un gallo era posto sulla cima del tetto quale simbolo di vigilanza nella fede e nell'intera vita cristiana. Similmente, sulla cima dell'edificio spirituale del Concilio è stata collocata questa Commissione, che non ha altra missione che quella di mantenere gli occhi della Chiesa aperti, il suo cuore sensibile e le sue mani pronte per la carità che è esortata a realizzare nel mondo".

Molto spesso si identifica GPIC con qualcosa di strettamente operativo, quasi una dimensione attiva dell'essere cristiani direttamente rintracciabile, per quanto riguarda noi francescani, nelle fonti francescane e nelle regole e costituzioni dei vari ordini della famiglia francescana.

Ma a ben vedere GPIC non è qualcosa di semplicemente operativo. Riguarda infatti la relazione dell'essere umano con Dio creatore di tutti i viventi, come emerge chiaramente dalla Scrittura.

L'uomo è creato per vivere con i suoi simili rapporti di *giustizia* derivanti dalla comune origine, in cui il bene supremo è la *pace* (in ebraico *shalom*), dono di Dio accolto dall'uomo giusto, in una *terra creata* che risente profondamente della fedeltà o dell'infedeltà dell'uomo verso Dio, il prossimo e verso l'ambiente in cui vive.

Come cristiani che vivono in un mondo di dominio e di potere, lavorare affinché il Regno di Dio si compia, impegnarsi per trasformare il mondo a immagine del Signore, come ci ricorda la *Centesimus Annus*, equivale a vivere nella nostra vita i valori della giustizia, della pace e dell'integrità del creato.

Alla base dell'impegno in GPIC c'è quindi una domanda:

"com'è possibile opporsi al male senza parteciparvi e senza provocare altro male?"

In un mondo in cui la comune origine degli esseri umani è offesa da rapporti di ingiustizia, di oppressione, di sfruttamento, di negazione della dignità della persona, di distruzione della casa comune in cui viviamo e in cui vivranno le prossime generazioni, come rispondere ?

Nessuna risposta arriverà da un "fare qualcosa" per la pace, per i poveri contro le ingiustizie che li opprimono o per il rispetto e la tutela dell'ambiente. GPIC è lavoro anzitutto interiore, contemplativo ("contempl-attivo" direbbe don Tonino Bello), in cui piano spirituale e piano operativo non sono mai separati, ma strettamente integrati e complementari: l'uno rende vero l'altro e viceversa.

GPIC richiede che si diventi consapevoli che nel mondo esistono dei "Poteri", istituzioni politiche, economiche e culturali etc., che hanno una dimensione sia materiale che spirituale e che si oppongono al Regno e sono le principali cause di ingiustizie, guerre e di distruzione del creato. E' richiesto un vero e proprio *lavoro di discernimento*, perché sono abilissimi nel nascondersi, nel passare inosservati alla vista e alla coscienza delle persone, o peggio ancora nel mostrarsi "buoni", utili alla collettività, al suo benessere. Tutto ciò è un vero e proprio sistema ingannevole, che è compito del cristiano impegnato in GPIC smascherare e denunciare. (Cfr. W. Wink in "Rigenerare i Poteri").

Questa lotta possiamo farla solo in modo *nonviolento*. La nonviolenza è la terza via, indicata da Gesù, praticata da Francesco, vissuta in maniera esemplare da Gandhi: non fuggire, non reagire violentemente, ma cercare una terza via che riaffermi la dignità umana e del creato, e cominci ad incidere fin da ora sui rapporti di potere, senza attendere un cambiamento generale della situazione. Ecco come essere lievito che fa crescere la massa lentamente (Mt13,33 e Lc 13,20-21), ecco come ci viene chiesto di lavorare per il Regno, che "è già in mezzo a noi". Questo insegnamento di Gesù è ripreso più volte nel NT con l'espressione: "non rendete male per male".

I valori di giustizia, pace e integrità del creato, sono parte integrante e costitutiva della spiritualità francescana.

Il movimento francescano delle origini, come emerge dalle fonti, si caratterizza come fraternità che annuncia e testimonia la pace e la conversione. Solo per accennare ad una delle dimensioni di GPIC, basterebbe ricordare che nel Testamento, Francesco scrive del saluto rivelatogli dal Signore (*Test 27*). Questo saluto di pace, appare ai contemporanei del santo, una novità mai udita fino ad allora, al punto da emergere come dato di rilievo e distintivo del modo di essere dei primi francescani. "*Il Signore ti dia pace!*"

Le principali fonti bibliografiche di San Francesco confermano questa espressione (*3Comp 26 FF 1428; LegPer 67 FF 1617; LegMag III,2 FF 1052; SpecPerf 26, FF 1710*). Le *Leggenda perugina* e lo *Specchio di perfezione*, in particolare, associano la rivelazione del saluto di pace con quella del nome dell'Ordine: minori. Quindi minorità e pace per Francesco, sono le basi sulle quali fonda il suo movimento. A quel tempo c'erano diversi movimenti che cercavano di vivere in povertà e predicando la penitenza, ma nessuno annunciava la pace: la cosa nuova e sconosciuta per la gente del tempo, quello che maggiormente suscitava attenzione e provocava un interesse, era lo strano saluto di pace.

Sempre la *Leggenda Perugina* e lo *Specchio di Perfezione*, raccontano come i primi frati non prestassero la dovuta attenzione alla loro povertà o alla predicazione della penitenza, ma precisamente al saluto di pace.

Si racconta che quando il frate che accompagnava Francesco durante la predicazione itinerante, voleva rinunciare al saluto di pace, perché se ne vergognava, il santo stesso spiegò che quel saluto riguardava essenzialmente la comprensione della nuova fraternità, del nuovo movimento. Francesco non lascia passare l'elemento del saluto di pace, pretende che il fratello lo comprenda e lo usi.

In conclusione, i problemi sociali e ambientali del nostro tempo ci interpellano profondamente e aspettano da noi delle risposte. Vivere i valori di Giustizia, Pace e Integrità del Creato nella nostra vita e nelle nostre fraternità è un principio di risposta. Le nostre fraternità "*devono convertirsi e passare da notaie dello status quo a sentinelle profetiche che annunciano cieli nuovi, terra nuova, aria nuova, mondi nuovi, tempi nuovi*" (don Tonino Bello). Nell'umile consapevolezza che nonostante i nostri privilegi personali e comunitari, nonostante le nostre responsabilità sulle ingiustizie che esistono oggi nel mondo, nonostante ciascuno di noi si nutra dei frutti marci di questo sistema, il Signore ci chiama a pregare e lottare perché il suo regno di Giustizia e di Amore si instauri nel cuore di ciascuno e del mondo.

(liberamente tratto da contributo di Davide Morano – Pisa)